

**La maniera di modellare**

**Eli Benveniste**

Alla fine degli anni ’90, Jørgen iniziò nuovamente a usare l’argilla lasciandosi alle spalle le sculture di granito dalle linee precise. Si dedicò pertanto all’uso della malleabile argilla apprezzandone l’immediatezza e scoprendone, al contempo, la libertà. L’argilla, il primo materiale, il più semplice di tutti: niente che non si possa fare, e piena libertà espressione.

L’artista iniziò a realizzare modelli di piccole dimensioni della moglie Eli (usando alcune pennellate di bianco come finitura) per passare ben presto a opere di maggiore grandezza. Durante un soggiorno presso il workshop statale di Copenaghen venne concepita la serie di lavori intitolata “I Think I See” (Penso di vedere), che, una volta esposta, venne letta come un allontanamento radicale dall’arte ceramica dell’epoca. Questa mostra suscitò notevole interesse e nel 1998 venne presentata presso la Ny Carlsberg Glyptotek, tra le Naiadi greche.

**Haugen Sørensen crea storie maestose** destinate talvolta a non concludersi in un’unica installazione per proseguire invece nella mostra successiva. È stato proprio questo il caso di “I Think I See“ (Penso di vedere), serie che si è prolungata oltre la prima esposizione dipanandosi in un enorme rilievo intitolato “The Lowest of Heavens, or Like Holding Back the Sea with a Broomstick” (Il più basso dei Paradisi, o come trattenere il mare con un manico di scopa), prodotto nell’anno successivo.

Altrettanto accade in “That’s Why They Call Them Dogs” (Ecco perché li chiamano cani), opera concepita nel 2002 e composta dapprima da otto cani cui se ne aggiunsero ben presto altri quindici. L’intera serie di lavori che compongono “I Think I See” venne dapprima presentata presso il Vigeland Museum nel 2002 per essere quindi esposta presso la National Gallery of Art nel 2007.

**Una critica del periodo rileva:**

"While we’re waiting" (Mentre aspettiamo) è la più grande esposizione mai realizzata di lavori in argilla di Jørgen Haugen Sørensen. In questa mostra sono presenti sia lavori assolutamente nuovi, sia numerose opere risalenti al periodo compreso tra gli anni ’90 e il 2007. La mostra verrà presentata come opera composita. Per la prima volta potremo ammirare nella sua interezza il gruppo di sculture intitolato "I think I see". Tale lavoro comprende una serie di figure che sorreggono gruppi scultorei, un gruppo di 23 cani (**“That's why they call them dogs**”, Ecco perché li chiamano cani) nonché i rilievi: "The lowest of heavens” o “Like holding back the sea with a broomstick".

La creazione più grande – "While we’re waiting" (Mentre aspettiamo) e “A self-inflicted miracle waits for a new one" (Un miracolo autoinflitto attende il prossimo) –, realizzata in grès porcellanato smaltato, è stata concepita per l’esposizione organizzata presso lo studio di ceramica Struktuur 68, situato a L’Aia, in Olanda. Nell’accedere alla mostra che si dipana nella Via delle Sculture, lo spettatore si trova sovrastato da queste opere olandesi dalle dimensioni enormi e dalle superfici smaltate, in cui temi come la morte, la sessualità, la caducità vengono trattati in maniera spiritosa e diretta. Per realizzare questa composizione, Haugen Sørensen ha utilizzato sette tonnellate di argilla.

All’inizio del XXI secolo, le sculture policrome – assurde e divertenti – testimoniano un ulteriore mutamento artistico a favore di un nuovo mezzo. Queste opere vennero verniciate direttamente con acrilico e finite con cera, aggiungendo talvolta varie tonalità accese e luccicanti e colori fluorescenti.

Durante il periodo di attività presso lo studio di ceramica Struktuur 68, situato a L’Aia, Olanda, Jørgen scoprì il potere degli smalti, in particolare dello smalto bianco. All’inizio del 2010 l’artista cambiò completamente la maniera di modellare e la finitura usata per le proprie opere. Mentre le sculture policrome apparivano lisce e figurative, i lavori smaltati in colore bianco risultavano modellati in modo sommario, in modo che fosse l’argilla a parlare.

Tale percorso ebbe inizio nel 2011, anno in cui l’artista fu incaricato di realizzare un’importante opera per il **Palazzo di Giustizia di Copenaghen** consistente nell’installazione di cinque rilievi nelle nicchie dell’Aula 60. Tale opera era stata inizialmente affidata a Thorvaldsen 200 anni prima senza essere tuttavia realizzata. A seguito dell’incarico di realizzare i rilievi e le sculture per il Palazzo di Giustizia di Copenaghen, affidato a Haugen Sørensen nel 2011, il ruolo dell’artista quale osservatore del mondo diviene più che mai evidente. “*Justitio“ (La Giustizia)* e *“The Witnesses”* (I Testimoni) rappresentano il ruolo di un testimone dinanzi alle crudeltà del mondo. L’autore narra ciò che accade nell’universo dell’aula 60 descrivendo altresì il compito che la giustizia è chiamata ad affrontare. Animato da una forte empatia, Haugen Sørensen introduce un sentimento di umanità e tolleranza all’interno del Palazzo di Giustizia, in cui la legge (“Justitio”) viene rappresentata con un senso di dubbio.

All’opera realizzata per il Palazzo di Giustizia fecero seguito altri lavori di colore bianco. I tondi del 2014, costituiti da dieci rilievi di colore bianco, diedero inizio a una serie da cui sarebbe successivamente scaturito “A Dark Story in White” (Un’oscura storia in bianco), gruppo di opere di ispirazione drammatica liberamente modellate in grès porcellanato bianco. Tali lavori furono inizialmente inseriti nella mostra retrospettiva di Jørgen tenutasi a Pietrasanta nel 2017; in ogni caso la serie venne completata soltanto nel 2020 con l’installazione ”Dronesound”, presentata presso la galleria Messums di Londra e, quindi, presso la galleria Messums nello Wiltshire, nello stesso anno. Questa maniera di modellare caratterizza la serie intitolata “The Innocent Guilty” (Il colpevole innocente).

Jørgen si è messo in discussione: **com’è un uomo del nostro tempo?** Come posso esprimere questo periodo, così come altri artisti, durante i secoli, hanno creato il loro proprio “Adamo ed Eva”? La tecnica creativa di Jørgen, con una maniera di modellare istintiva e assolutamente unica, fa sì che il lavoro dell’artista si sposti da un piano all’altro, ciò che lo porta a utilizzare una nuova tecnica per realizzare “The Innocent Guilty”, titolo di una nuova serie che include, tra le altre, l’opera intitolata “The Superfluous Man” (L’uomo superfluo). Per modellare l’argilla in questo modo, ottenendo una composizione fluida di dimensioni epiche, era necessario seguire la tradizione accademica utilizzando una struttura di filo metallico destinata a sostenere l’argilla bagnata.

In Italia si usa dire che “Una scultura nasce in argilla, muore in gesso ma rinasce in bronzo”. Per realizzare questi ultimi lavori (“The Innocent Guilty”), Jørgen si serve di un **materiale acrilico bicomponente chiamato Jesmonite**, dando vita a una creazione assolutamente originale, pur utilizzando, in altri casi, anche il bronzo.

Gli ultimi lavori inclusi nella serie “The Innocent Guilty” sono costituiti da tre (per il momento) figure che fanno parte dell’infanzia di Jørgen. L’artista ricorda i personaggi che soleva incontrare nelle strade in cui è cresciuto: “He with the Dog” (Quello col cane), “The Screamer from Sundholms Square” (L’urlatore di Piazza Sundholms) e “The man who Withdrew Last” (L’uomo che si è allontanato per ultimo).

Jørgen spiega: *“Un evento subitaneo in una strada qualsiasi”*

*Questo momento. Percorri una strada ed ecco che vedi tre persone. Quello col cane, quello che si allontana per ultimo e l’urlatore. Questo trio racconta un dramma, un dramma quotidiano. Accade in un attimo, in meno di un attimo: quando passi, sono là.*

*Li vedevo da bambino, questi personaggi: l’urlatore di Sundholm, l’uomo col cane... e ci si potrebbe chiedere dove sia il cane, ma in realtà il cane non c’entra nulla: è, semplicemente, “quello col cane”.*

*Esattamente la stessa cosa accade per la piccola scultura intitolata “A Moment” (Un attimo) che ho realizzato molto tempo fa (1964).*

**Sovente Jørgen menziona due cani presenti nella sua infanzia:** il “cane sgombro” (chiamato così per il pelo striato) e il “cane pepe” (chiamato così per la forfora che proveniva dal suo pelo quando lo si grattava); questi due cani solevano seguire Jørgen durante i suoi giri di primo mattino, prima della scuola, quando lavorava come fattorino e doveva trasportare pesanti casse su per le scale, fino alle cucine delle case.

In tal modo arrivava a scuola tutto sudato e infreddolito, scuola che durante la guerra, quando Jørgen aveva 10-11 anni, venne trasformata in un ospedale. Le esperienze vissute durante l’infanzia, all’epoca della Seconda Guerra Mondiale, hanno lasciato un segno nella sua vita, nel suo modo di pensare e nel suo lavoro.

**Eli Benveniste**